

# Rudolf Steiner e il reddito di base

## Sylvain Coiplet

---

*Problemi complessi richiedono risposte complesse. La rivendicazione di un reddito di base incondizionato per tutti fa parte delle risposte semplici che non risolvono tuttavia alcun problema. Si presta semplicemente a distrarre dai problemi sociali veri e propri. Almeno fino a quando essa non viene messa in pratica. Allora verrebbe a galla ciò che manca al reddito di base – ovvero non aver considerato approfonditamente l'uomo nella sua integrità.*

### L'elemento antisociale del reddito di base incondizionato

Tanti degli antroposofici, interessati al sociale, vedono il reddito di base incondizionato per tutti, quale realizzazione della fondamentale legge sociale formulata da Rudolf Steiner nel 1905. Chi veramente si affida all'essenza della fondamentale legge sociale, deve porsi in contraddizione a questa supposizione. Un reddito incondizionato di base per tutti, nel senso della principale legge, sarebbe tutt'altro che sociale.

#### La separazione del lavoro dal reddito

La salute di una comunità di uomini che lavorano insieme è tanto maggiore quanto meno il singolo ritiene per sé i ricavi delle sue prestazioni, vale a dire quanto più di tali ricavi egli dà ai suoi collaboratori, e quanto più i suoi bisogni non vengono soddisfatti dalle sue prestazioni, ma da quelle degli altri. Tutte le istituzioni entro una comunità di uomini che contraddicono questa legge, alla lunga producono in qualche modo miseria e dolore.

[...] Il punto è cioè che siano due cose del tutto distinte il lavorare per i propri simili e il conseguire determinate entrate.

Ciò affermava Rudolf Steiner ancora nel lontano 1905. Cosa intendeva esattamente, lo riesce a formulare definitivamente appena nel 1919, quando ebbe luogo un primo tentativo rivoluzionario, un cambiamento radicale delle condizioni sociali. Il risultato di tutto ciò è il suo approccio per una tripartizione sociale.

Rudolf Steiner continua a parlare a favore di una separazione tra lavoro e reddito e la collega alla formulazione della fondamentale legge sociale soprammenzionata, secondo la quale soltanto dopo aver superato l'egoismo si riuscirà a superare la miseria. Un reddito incondizionato per tutti, però, nel 1919 Rudolf Steiner lo rifiuta:

Dipende quindi dal fatto di non collegare in alcun modo il concetto del lavoro, come lo si fa spesso al giorno d'oggi, con il concetto del reddito. Il reddito, l'uomo lo percepisce non soltanto perché egli mangi o beva o perché soddisfi un suo qualsivoglia bisogno fisico o psichico, bensì anche per il semplice fatto che lavora per altre persone.

*Da "Cultura, politica, economia" OO 332a, risposte alle domande dopo la conf. del 30 ottobre 1919*

Ai tempi di Rudolf Steiner non esisteva ancora ovviamente l'espressione "reddito di base". Ciò che si trova nei suoi lavori, sono espressioni tipo "minimo esistenziale" oppure "cellula economica originaria". Man non è difficile da individuare, poiché il suo rifiuto di un reddito incondizionato si riferisce anche a quel tipo di reddito che oggigiorno si chiama "reddito di base". Parla chiaro invece Rudolf Steiner, quando, a un certo punto, desidera prendere le distanze dal dovere al lavoro di stampo socialista:

Naturalmente ognuno è costretto, viste le condizioni sociali, a lavorare, e si ha soltanto la scelta tra morire di fame oppure lavorare. Una coercizione al lavoro diversa da quella che emerge da queste condizioni sociali, non è possibile [in un ordine sociale], dove la libertà dell'essere umano è certamente una condizione fondamentale.

*Da "Idee sociali – realtà sociale – prassi sociale - Vol. I" OO 337a*

Queste e altre puntualizzazioni risalenti all'anno 1919 vengono volentieri messe da parte da chi vorrebbe inglobare Rudolf Steiner e la sua fondamentale legge sociale a favore della loro rivendicazione per un reddito di base incondizionato. Non si considera il fatto che Rudolf Steiner vuole proprio legare il reddito a una condizione. Ma chi conosce la fondamentale legge sociale ambisce a un ordine sociale in cui il lavoro assicura il reddito necessario, qualora esso sia stato veramente prestato per il bene di altri uomini.

Chi oggigiorno – come di solito succede – produce prima di tutto in massa e impone i suoi prodotti tramite la pubblicità, in fin dei conti non ha lavorato per i suoi collaboratori, ma per se stesso. Ha in mente solo il proprio reddito. Se l'ordine sociale permette questi giochetti, allora ciò comporta necessariamente un benessere minore per altre persone.

Ciò varrebbe però, qualora tutti dovessero percepire un reddito base incondizionato. Non si curerebbero minimamente dei bisogni del loro prossimo. Potrebbero permettersi, come anche oggi succede, di lavorare per se stessi invece che per gli altri.

Secondo la fondamentale legge sociale, ciò allora porta inevitabilmente a misera e povertà. E chi ne sarebbe colpito?

Ci sono due possibilità che non si escludono una con l'altra:

- miseria e povertà di coloro che percepiscono questo reddito di base incondizionato, ma che non riescono comunque a procurarsi ciò di cui hanno bisogno, perché ciò che verrebbe prodotto non si accorderebbe con i loro bisogni (sarebbe disponibile qualcos'altro)

- miseria e povertà per gli altri che non hanno la fortuna di farne parte e che già ora contribuiscono involontariamente al nostro benessere, quindi ai cittadini di stati stranieri

### **La seconda formulazione della fondamentale legge sociale**

La fondamentale legge sociale, come fu formulata nel 1905, si limita ad alcuni aforismi. Ciò deriva dal fatto che Steiner non continuò a svilupparli. Perfino dare alle stampe qualcosa di verace ha, per lui, senso solamente se qualcuno se ne interessa. Oggi come allora, ci sono troppi antroposofi che preferiscono dedicarsi piuttosto incondizionatamente alle loro verità. E forse la fondamentale legge sociale risulta tanto amata tra gli antroposofi, poco interessanti al sociale, perché ne è rimasto un frammento e quindi è più facilmente trattabile. Ciò riguarda sia coloro i quali attualmente ritengono la suddivisione del lavoro abbastanza altruista, sia coloro che pensano che l'egoismo possa essere superato istituendo una cassa comune. Il reddito di base incondizionato è difatti solamente un'interpretazione sbagliata tra tante altre.

Tuttavia, questa interpretazione sbagliata ha il vantaggio di non lasciare tutto com'è, bensì di mirare a un effetto di largo consenso. Ciò tuttavia, avviene raramente. Perciò molti ritengono che sia sufficiente sostenere pubblicamente il reddito di base incondizionato, sebbene sappiano che l'approccio, in fin dei conti, è sbagliato. Ma ci sono comunque sostenitori onesti del reddito di base incondizionato che lo ritengono veramente una componente della tripartizione sociale. Non si accorgono che in questo caso per loro non si tratta del rispetto della fondamentale legge sociale, bensì della propria comodità.

Sembra dura, quest'osservazione. Tuttavia, chi prende in qualche modo sul serio quello che è la fondamentale legge sociale, non si farà illudere dall'approccio di un reddito di base incondizionato e si impegnerà ad elaborare il risultato di Rudolf Steiner del 1919. Egli, infatti, riprende i vecchi scritti e li inserisce nel progetto globale della Tripartizione. Non solo saranno più chiari, ma anche più pratici.

Così, nel 1919 si capisce, come Rudolf Steiner immagina il cambiamento dell'economia nel senso della fondamentale legge sociale. Non solo parla di fratellanza nella vita economica, bensì ne trae anche le conseguenze. Indica le vie verso un'economia orientata alle esigenze. Di questo non fa solo parte il dirottamento dei budget pubblicitari delle multinazionali verso le rappresentanze dei consumatori ma anche la rinuncia completa degli scioperi come mezzo di riscatto economico, ponendo in loro luogo i boicottaggi, purché questi non vadano a scapito dei consumatori. Infatti, Rudolf Steiner non si limita alla questione di come i produttori possano essere convinti a lavorare per altri e non solo per se stessi. Si occupa altresì del problema di come un produttore possa ricevere dagli altri ciò di cui ha bisogno per vivere.

Come può un uomo essere sostenuto dal lavoro degli altri? Rudolf Steiner qui non parla di un reddito di base incondizionato per tutti che dovrebbe essere finanziato tramite le tasse, bensì si riferisce ad una azione indiretta sulla formazione dei prezzi attraverso associazioni di aziende, che garantiscono che ciascun settore industriale non abbia, o troppi o troppo pochi collaboratori. Solo in questo modo si riesce a far sì che il loro reddito non sia né troppo basso, né troppo alto. Rudolf Steiner parla in questo contesto di una cellula economica originaria:

[un sano rapporto fra prezzi dei beni prodotti] ... deve essere tale che ogni uomo che lavora ottenga, come equivalente per un prodotto, quanto occorre per l'appagamento di tutti i bisogni suoi e dei suoi familiari, fino a quando egli abbia di nuovo prodotto un altro lavoro del genere. Tale rapporto tra i prezzi non può venir fissato d'ufficio, ma deve risultare dalla cooperazione vivente fra le associazioni attive nell'organismo sociale.

Da "I punti essenziali della questione sociale" 0023

Questa cellula economica originaria non soltanto presuppone il superamento dell'egoismo individuale, bensì anche il superamento dell'egoismo aziendale. Oggigiorno gli investitori si rallegrano della crescita dei dividendi e degli utili derivanti da azioni, se la domanda di un prodotto aumenta. E i collaboratori sarebbero gli ultimi ad opporsi ad aumenti di salario, se solo venissero interpellati in proposito. Si prende quello che si può afferrare, senza rendersi conto che ciò va a scapito dei singoli consumatori e dei produttori di altri settori. A uno come Gerhard Schröder<sup>1</sup> non verrebbe in mente in questo caso di parlare di mentalità del tipo "prenditi quello che puoi"<sup>2</sup>. Sebbene un rapporto sano dei prezzi presuppone che tutto il surplus venga completamente destinato all'espansione della capacità produttiva, esso include i costi per la riqualificazione dei lavoratori che oggigiorno spesso viene allegramente demandata allo Stato. Questa è solidarietà messa in pratica, realizzata proprio lì dove c'è vera sofferenza.

Non c'è da meravigliarsi, se alcuni favorevoli al reddito di base incondizionato ritengono irrealistico l'obiettivo di un tale cambiamento dell'economia, oppure perfino esplicitamente lo rifiutano. Ciò vale non soltanto per avversari dichiarati della tripartizione sociale come Michael Opielka<sup>3</sup>. Anche molti sostenitori della tripartizione sociale confondono la fondamentale legge sociale con il reddito di base incondizionato, piuttosto che osare parlare pubblicamente di associazioni e cercare guai con l'attuale economia. Deve preferibilmente rimanere tutto com'è – e che lo Stato ci deve salvare da essa.

Tuttavia l'approccio alla creazione di una rete con associazioni economiche detiene un vantaggio decisivo nei confronti di un reddito di base incondizionato, ed è quello che si può iniziare a creare ovunque, senza dover aspettare una maggioranza democratica. Ma è proprio questo aspetto che più di tutti temono gli attivisti favorevoli al reddito di base, ovvero dover passare all'azione.

### **I limiti della fondamentale legge sociale**

Rudolf Steiner sarebbe stato probabilmente l'ultimo a credere che, attuando una riconversione dell'economia, tutto si sarebbe risolto. La costruzione di un'economia solidale era per lui solo uno di tre compiti. Gli altri due compiti non hanno direttamente a che fare con la sua fondamentale legge sociale, bensì con la tripartizione sociale quale unità. L'elemento sociale della tripartizione riguarda infatti l'intera società. L'elemento sociale della legge fondamentale invece significa altruismo economico quale aspetto

---

<sup>1</sup> Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca dal 1998 al 2005 N.d.C.

<sup>2</sup> L'ex cancelliere ha recentemente criticato – 2007 – ciò che egli ritiene sia una attitudine egoista prevalente nella società tedesca Nota alla traduzione inglese

<sup>3</sup> Ex consigliere politico di primo piano del partito dei Verdi Nota alla traduzione inglese

parziale dell'intera società. La legge fondamentale risulta sociale in un senso strettamente socialista, la tripartizione sociale invece lo è in un senso più ampio.

Se la fondamentale legge sociale quale legge economica non supporta l'aspetto incondizionato del reddito di base, che posizione assumono allora gli altri domini sociali – la vita legale e la vita spirituale – nei confronti del reddito di base incondizionato?

## **Il reddito di base incondizionato come insensibilità o mancanza di sentimenti**

Il rifiuto di Rudolf Steiner per un reddito di base incondizionato per tutti, viene minimizzato da tanti suoi seguaci dalla considerazione che oggi egli lo valuterebbe diversamente a seguito di una produttività enormemente aumentata. Il fatto è che gli uomini 100 anni dopo – nonostante sia aumentata la produttività - nutrono ancora dei sentimenti. E sono proprio quelli che contano. Contano i sentimenti feriti se qualcuno può non svolgere un lavoro e altri quindi devono fare anche il suo lavoro. Anche se si tratta di una minoranza sempre più esigua e anche se tutto funzionerebbe anche senza di loro.

Questa realtà dei sentimenti umani ha indotto Rudolf Steiner a considerare l'orario di lavoro come questione che deve essere stabilita democraticamente. Antroposofi come Götz Werner scartano questi sentimenti e demandano al singolo la facoltà di decidere quanto egli voglia lavorare. Per Rudolf Steiner invece la questione è chiara, poiché nella questione del lavoro i vari sentimenti devono sminuirsi attraverso la democrazia uno con l'altro, affinché si impediscano trattamenti di favore. La razionalità s'inserisce nei sentimenti attraverso la democrazia, attraverso l'elemento interpersonale della votazione. Ciò vale per Steiner nonostante l'assunto che una tripartizione sociale debba portare ad una drastica riduzione dell'orario medio di lavoro. Le poche ore di lavoro giornaliere che rimarrebbero, dovrebbero essere distribuite in modo equo. Quindi, i pochi pii antroposofi che considerano ciò come qualcosa di umiliante per il loro essere uomini, possono tranquillamente essere messi in minoranza.

## **Un orario di lavoro democraticamente legittimato non significa obbligo al lavoro**

Quando nel 1919 Rudolf Steiner, davanti a degli operai, più o meno influenzati dalla teoria marxista, parla della determinazione democratica dell'orario di lavoro, è ovvio che facilmente si possano creare dei malintesi. A quel tempo i socialisti russi cercavano di introdurre il lavoro come obbligo. Rudolf Steiner perciò deve esplicitamente prenderne le distanze e ribadisce che un obbligo al lavoro di questo tipo non è fattibile, a patto che non si voglia internare la gente. Non ci si può immaginare quello che l'uomo si inventa per sottrarsi ad un obbligo al lavoro di questo tipo. Ebbene, che differenza passa però tra stabilire democraticamente l'orario di lavoro e obbligare al lavoro? In questo contesto, per Rudolf Steiner ciò che conta è che la durata del lavoro non dipenda dalla sua "tariffa" oraria, ma che al contrario sia il salario o meglio il reddito orario ad essere funzione di un orario di lavoro stabilito democraticamente. Il lavoro per lui non è una merce che si produce in quantità illimitata, bensì una quantità disponibile di lavoro deve essere il risultato di una decisione democratica presa da tutta la popolazione.

Anche la più solidale economia all'interno di un organismo sociale tripartito deve attenersi a questo fatto. Chi ha bisogno di collaboratori, deve fare in modo che nell'orario stabilito democraticamente per ciascun settore possa essere raggiunto un reddito sufficiente per detti collaboratori. Se non ci riesce, deve chiudere bottega, tranne il caso in cui non abbia altre imprese che lo aiutino e che lo sostengano. Però questi ultimi non possono essere costretti da nessuna legge al mondo. La legge dice solamente che i redditi devono essere tali che nessun uomo debba essere costretto a lavorare oltre l'orario di lavoro stabilito democraticamente.

E quindi come stanno le cose quando un collaboratore se ne sta seduto per tutto il suo tempo ed è troppo pigro per produrre qualcosa di utile? Non sarebbe dunque meglio fare a meno del suo posto di lavoro e mandarlo a casa con un reddito di base incondizionato?

Se la natura, il grado e la durata del lavoro vengono stabiliti dall'organismo del diritto, allora si può parlare solamente di un orario di lavoro minimo e massimo che lascia tuttavia un margine sufficiente alla volontà del singolo. Il lavoro a cottimo invece svanirà, perché con esso l'uomo diventa una macchina e si abbassa la qualità di quanto viene prodotto. La maggior prestazione del singolo nei confronti di altri si svilupperebbe meglio, oppure porterebbe ad abilità maggiori, dato che il pieno compenso che per esempio il dirigente di una fabbrica darebbe agli operai, motiverebbe ad aumentare le prestazioni in misura molto maggiore rispetto ad oggi, dove avviene una distribuzione dei salari alquanto iniqua. Si tratterebbe di suddividere i tipi di lavoro degli operai in altrettanti livelli diversi, come oggi giorno per le prestazioni degli impiegati, cosicché l'operaio capace oppure diligente potrebbe passare ad un livello superiore. All'interno di un medesimo livello tutti dovrebbero essere pagati allo stesso modo. Il pigro non si solleva mai dalla posizione più bassa, ma bisogna concedergli questa scusa, anche se è pigro in misura eccezionale, perché gli è consentito dall'orario di lavoro minimo legalmente stabilito dalla società umana. Per aumentare le prestazioni saranno applicabili nella vita futura dell'economia alcuni mezzi che oggi non funzionano perché l'interesse oggettivo alla produzione sarà molto maggiore rispetto ad oggi. La prestazione pecuniaria per il lavoro svolto non deve essere visto come salario, bensì come il risultato dell'andamento degli affari e deve essere calcolato in base alle riserve dell'anno precedente per quello successivo. In un certo senso quindi, il lavoratore possiede una parte della proprietà della fabbrica nella quale lavora, una parte che però perde quando abbandona il posto di lavoro. Questa proprietà però non è stabilita dal punto di vista capitalistico tramite azioni o documenti qualsiasi, bensì semplicemente è una cosa ovvia grazie al suo stare in azienda, perché da essa deriva il suo reddito. All'operaio peggiore deve essere erogato il reddito corrispondente alla quantità minima di proprietà in modo tale che esso possa vivere di essa e ciò risulta essere nel vero senso della parola il reddito della sua "proprietà di esistenza".

Affinché le singole fabbriche che si trovano nella medesima zona, non paghino medesime prestazioni in modo diverso, l'organismo economico da cui quelle fabbriche dipendono dovrebbe prevedere una compensazione che ha come presupposto il fatto che le fabbriche si sostengano a vicenda. Le prestazioni non verrebbero, come adesso, calcolate in base ai prezzi delle materie prime e dei salari, bensì in base ai rapporti di produzione e di consumo delle merci stesse, rendendo possibile che un'azienda temporaneamente non tanto produttiva possa essere mantenuta, se i suoi prodotti, per un qualsiasi motivo, non è opportuno che spariscano dal mercato.

Come nei dettagli verrebbero poi distribuiti, compensati e spesi i profitti, questo viene determinato dalle associazioni economiche che si creeranno in futuro. Tutto il resto risulterebbe da uno sviluppo vivo e non va per niente stabilito nei dettagli in questo momento.

Un obbligo vero e proprio al lavoro, nonostante l'orario minimo di lavoro qui menzionato, comunque non esisterebbe. Infatti, se il singolo lavora o meno sono affari suoi. Forse potrebbe trovare dei benefattori ingenui che lo considerano un genio e lo mantengono per anni e anni. Lo spirito si può mettere al di sopra della democrazia, basta che non batta anche cassa.

Alcuni antroposofi hanno escogitato una scusa molto ingegnosa. Ribadiscono molto volentieri che il loro reddito di base incondizionato dovrebbe essere introdotto in base ad una decisione democratica. Allora si adempirebbe la rivendicazione di Rudolf Steiner, secondo la quale l'orario di lavoro dovrebbe essere stabilito in modo democratico.

Ma non è la stessa cosa, se qualcosa viene determinato democraticamente o se viene deciso democraticamente che questa decisione venga lasciata alla fine al singolo. Il reddito di base incondizionato lascia al singolo la decisione sul proprio orario di lavoro. Ciò significa l'abdicazione della democrazia in un ambito che in realtà dovrebbe far parte dei suoi compiti essenziali.

### **La separazione di lavoro e reddito**

Come nel 1905, nel formulare la fondamentale legge sociale, Rudolf Steiner anche nel 1919, parlando di democratizzazione nell'orario di lavoro, accenna alla separazione tra lavoro e reddito. La direzione fondamentale di quest'affermazione però è completamente diversa.

Nella fondamentale legge sociale del 1905 si tratta essenzialmente di una questione logica, indipendente dalla vita economica. Si tratta del fatto di trarre delle conseguenze dalla suddivisione del lavoro, ambire ad una sorta di economia dove veramente si lavora per gli altri, senza invece avere un reddito ingannando e non curandosi dei bisogni del prossimo. Se Rudolf Steiner parla in questo contesto di lavoro, in realtà si riferisce al lavoro per gli altri, all'ideale al quale egli aspira. La parola reddito viene usata però nel suo significato generico. Reddito quindi sta per qualcosa che oggi si chiama job, per l'abuso – più o meno volontario – del nostro prossimo, come se fossimo in un self service. Dividere lavoro e reddito significa qui, decidere a favore del lavoro e di percepire dall'altro qualcosa che non può essere più chiamato reddito come lo si intendeva una volta. Sopravvivenza sarebbe il termine più adatto.

Se Rudolf Steiner nel 1919 parla nuovamente di divisione tra lavoro e reddito, intende ora il superamento del carattere di merce che assume il lavoro, della separazione della vita economica e della vita giuridica. Ora può farlo, perché nel frattempo gli è stato concesso di rappresentare ufficialmente la tripartizione sociale come concetto unitario. Ciò però non cambia il fatto che lui vorrebbe superare l'egoismo vigente nell'economia. La fondamentale legge sociale non viene messa in dubbio. Ma viene inserita nel contesto della tripartizione sociale, dove non solo la vita economica, bensì anche la vita giuridica e la vita spirituale devono trovare se stesse.

### **La giustificazione di un reddito di base incondizionato**

Cosa trova la vita giuridica, se grazie alla tripartizione sociale trova se stessa? Si riesce a trovare da qualche parte una giustificazione per un reddito di base incondizionato? Una sorta di diritto dell'uomo ad un reddito?

Le dichiarazioni di Rudolf Steiner riguardo l'orario di lavoro massimo e minimo per molti risultano esagerate. Come si può, vista l'attuale disoccupazione dilagante, rivendicare un orario di lavoro minimo? Ma a Rudolf Steiner qui non interessa ciò che succede oggi, bensì gli interessano i legami all'interno della tripartizione sociale. Lì non c'è né disoccupazione, né piena occupazione, bensì al massimo qualcosa

che oggi giorno si può chiamare part time, solo che di esso si potrebbe vivere benissimo. Uno scenario che quasi nessuno riesce a immaginarsi.

Già più facile è accettare la rivendicazione di abolire il lavoro infantile. E, in linea con questo, non esiste quasi democrazia che non voglia proibire il lavoro ai bambini. Tuttavia per rendere efficace tale diritto nei confronti di ciascun bambino, è necessario che il suo sostentamento venga assicurato. Il bambino ha bisogno di un reddito di base. Ma non un reddito di base incondizionato, bensì un reddito che è legato ad una condizione, ovvero all'età.

Rudolf Steiner ha un buon fiuto per le situazioni della vita che – come l'infanzia – necessitano di un reddito senza lavoro. Così, nel 1919 scrive nel suo documento di base riguardo la tripartizione sociale:

Come i fanciulli hanno diritto all'educazione, così i vecchi, gli invalidi, le vedove, gli infermi, hanno diritto al sostentamento; il capitale che occorre a questo scopo dovrà fluire nell'ambito dell'organismo sociale, come fluisce il contributo occorrente per l'educazione di coloro che sono ancora incapaci di produrre. L'essenziale in tutto questo è che il fissare le entrate spettanti a chi non guadagna da sé non debba dipendere dalla vita economica, ma che viceversa la vita economica diventi dipendente da ciò che a tale riguardo risulta dalla coscienza del diritto [...] Dallo Stato politico, separato dalla vita economica, ciò che è un interesse generale dell'umanità, cioè l'educazione e il mantenimento degli inabili al lavoro, verrà veramente trattato come tale, perché nel campo dell'organizzazione politica tutti gli uomini divenuti maggiorenni devono poter interloquire.

Da "I punti essenziali della questione sociale" OO23

Chi non appartiene a quegli imprenditori che si lamentano di buon grado degli alti costi dei salari, invece di chiedersi se sono veramente adatti alla posizione così importante che ricoprono, sarà d'accordo con la composizione di questa lista. La lista forse potrebbe essere ampliata, ad esempio inserendo donne incinte ed educatori. Il reddito di base rimarrà comunque sempre un reddito di base condizionato.

Chi cerca di reinterpretare Rudolf Steiner, sostenendo che annoveri i disoccupati tra coloro che egli chiama incapaci di lavorare, dimostra solamente che in qualche modo costui è venuto a patti con il nostro tempo e non si accorge nemmeno del cinismo connesso al fatto di umiliare queste persone in questo modo.

Non sono delle leggi di natura che hanno portato alla disoccupazione, bensì le condizioni attuali del lavoro e della proprietà che non possono essere superate introducendo un reddito di base incondizionato bensì solo attraverso una tripartizione sociale.

### **Riduzione generale dell'orario di lavoro al posto della disoccupazione**

E' un principio della tripartizione, come già detto, il fatto che le aziende non siano più vendibili, bensì appartengono a coloro che vi operano – e soltanto fino a quando essi rimangono tali. Gli azionisti e i loro servitori, i manager – non devono più avere a che fare con esse. Hanno perso il diritto ad un reddito da disoccupazione. Non ne hanno semplicemente la legittimazione democratica.



I dirigenti aziendali saranno ancora interessati al fatto di ridurre la forza lavoro razionalizzando e potranno certamente contare – diversamente rispetto a come stanno le cose oggi – sul sostegno dei loro collaboratori.

Ciò perché questi ultimi possono contare sul fatto che viene solamente razionalizzato il lavoro e non essi stessi in quanto lavoratori. Lo garantisce il fatto che sono loro a imporre in qualsiasi momento, in modo democratico una riduzione generale dell'orario di lavoro, se dovesse diminuire in generale la quantità di lavoro ritenuta indispensabile. Grazie a ciò verrebbe mantenuta la loro quota del lavoro complessivo.

Fino a quando il nostro ordine sociale permetterà che degli esseri umani vengano considerati come inutili a causa di processi di razionalizzazione, allora esso verrà considerato a buon diritto come insensibile.

Questo stato di cose non si potrà cambiare sul lungo periodo nemmeno con il migliore indennizzo - nemmeno nella forma di un reddito di base incondizionato per tutti. Naturalmente, un imprenditore come Götz Werner, lo vedrebbe di buon occhio, se gli uomini che lui ha liberato negli ultimi quarant'anni dal lavoro grazie al suo spirito imprenditoriale, potessero essere presi così facilmente. Ma così facile non è. Gli uomini non hanno soltanto bisogni, bensì sono anche esseri interpersonali.

## **Il reddito di base incondizionato come mancanza di riflessione**

Tra i sostenitori di un reddito di base incondizionato che si rifanno a Rudolf Steiner, ci sono anche quelli che non amano per nulla parlare della fondamentale legge sociale e dell'altruismo inerente alla separazione tra lavoro e reddito. Almeno costoro sono sinceri nell'ammettere che per loro si tratta di libertà personale.

Il significato vero e proprio della tripartizione sociale non li interessa affatto, mentre sono interessati alle loro fantasticherie oppure al loro sviluppo spirituale. Se si fa in modo che essi possano realizzare tutto questo, allora questa mano spirituale invisibile si prenderà pure cura del fatto che tutto si svolga davvero veramente per il bene della società. Si parla molto di questa enorme quantità di capacità e di creatività che solo aspetta di potersi sviluppare liberamente. Ciò che qui viene a galla, invece, è il desiderio di una realizzazione incondizionata di se stessi.

Tra questi fautori di un reddito di base incondizionato ce ne sono molti invece che non si fidano troppo di questa mano invisibile. Hanno già pronta la domanda, se i posti di lavoro oppure la formazione oggi danno risultati tali, da far sì che nonostante la garanzia del reddito di lavoro, lavorerebbe un sufficiente numero di persone. Quindi non solo si impegnano a favore di un reddito di base incondizionato bensì anche – in aggiunta – per un futuro del lavoro migliore tramite il cosiddetto *job enrichment*<sup>4</sup> oppure per un'educazione migliore grazie a più libertà pedagogica. Cucito due volte tiene meglio.

Altri sostenitori del reddito di base vorrebbero fare una prova. Secondo loro, si dovrebbe semplicemente provare il reddito di base incondizionato. Ne risulterebbe ben presto il fatto che gli uomini sparirebbero del tutto e non sarebbero più in grado di fare altro che giocare a calcio e a fare festa. Ciò comporterebbe una crisi salutare. Allora si capirebbe finalmente che anche qui, ovvero nella vista spirituale – tanto vi è da cambiare.

---

<sup>4</sup> L'arricchimento delle mansioni è l'approccio con cui si modificano le caratteristiche del lavoro per fare svolgere ai lavoratori attività meno routinarie, con più autonomia e responsabilità N.d.C.

A prescindere dal fatto che le crisi in Germania non hanno sempre portato alla salvezza. Tutti questi approcci perdono di vista il fatto che proprio la creatività non va per niente d'accordo con un reddito di base incondizionato.

### **L'artista e il suo reddito**

Finora abbiamo esaminato le conseguenze di una tripartizione sociale per la vita economica e per quella giuridica. Non vi sarebbe nessun argomento favorevole al quesito perché il reddito di base dovesse divenire incondizionato. Il reddito invece è sempre dipeso da condizioni chiaramente definibili. Come stanno quindi le cose per la vita spirituale?

E tutto quanto è necessario al mantenimento dell'organizzazione spirituale affluirà a questa dai compensi che, per effetto di libera comprensione, verranno offerti dai singoli partecipanti all'organismo sociale. L'organizzazione spirituale avrà la sua sana base nelle iniziative individuali che si faranno valere nella libera concorrenza delle singole persone capaci di lavoro spirituale.

Da "I punti essenziali della questione sociale" OO23

In quanto sopra riportato è scritto esplicitamente "tutto". Tutto quello che è necessario per il mantenimento dell'organizzazione spirituale. Non si parla nemmeno di un finanziamento da parte dello stato oppure tramite una maggioranza democratica, bensì attraverso persone singole, individui. Questo tipo di finanziamento vale sia per gli artisti, che per gli insegnanti.

Non solo la produzione, ma anche l'accoglienza della vita spirituale da parte dell'umanità, deve avere la sua base nel libero bisogno dell'anima. Insegnanti, artisti e simili che nella loro posizione sociale siano soltanto in relazione diretta con una legislazione e con un'amministrazione sorgenti dalla stessa vita spirituale, che siano sostenuti soltanto dagli impulsi derivanti dalla medesima, per la qualità della loro attività potranno sviluppare la ricettività per le loro prestazioni in persone le quali verranno preservate dal dover unicamente soggiacere alla costrizione del lavoro, e dal diritto, dallo Stato politico reso autonomo, avranno anche quei riposi che svegliano la comprensione dei beni spirituali.

Da "I punti essenziali della questione sociale" OO23

Lo Stato quindi può dare, senz'altro, un contributo alla comprensione della vita spirituale. Tuttavia, non direttamente finanziando il lavoro spirituale o perfino garantendo un reddito di base incondizionato, bensì in modo indiretto. Poiché può solamente far sì che il maggior numero di persone abbia abbastanza tempo libero per potersi sviluppare, al punto tale che possano apprezzare i beni spirituali. Ciò non significa affatto che lo faranno, tutt'altro. Ma saranno meno propensi a farlo quantomeno insegnanti, artisti e così via, che possano continuare a rimanere tali, anche se non sono più in grado di svolgere la propria attività.

Il reddito di base incondizionato per tutti è una teoria dei deboli di spirito. Permette a tutti di dedicarsi anche esclusivamente al lavoro spirituale, anche se non se ne ha più la forza interiore. Chi invece non trova più comprensione all'interno del sistema della tripartizione sociale, deve continuare a dare il proprio contributo e cambiare lavoro e cercare un impiego nell'economia oppure nell'amministrazione pubblica. Ma non necessariamente deve sempre andare così. Anzi.

[Io] mi immagino per esempio una scuola del futuro, in cui colui che viene dalla pratica, che quindi sta in fabbrica oppure in un'azienda, è particolarmente adatto a fare l'insegnante e così, eventualmente, immagino questi [insegnanti] in un continuo andirivieni [tra scuola e azienda]

Da "Idee sociali – realtà sociale – prassi sociale - Vol. I" OO 337a

I lavoratori spirituali non solo hanno bisogno della comprensione del prossimo per i beni spirituali, bensì devono avere anche loro stessi comprensione per la vita economica e giuridica. E ciò fa parte di quello che devono trasmettere. Se non ce la fanno a compiere questa penetrazione spirituale, allora devono prendere in mano la loro vita e imparare da essa.

### **L'imprenditore e il suo reddito**

Mi rendo conto che i tempi sono più duri. I lavoratori spirituali fanno sempre più fatica. Tuttavia dipende anche da loro. Dipende comunque anche dal fatto che molti desiderano il ritorno del tempo in cui era possibile una vita in una torre d'avorio, quindi una vita vissuta lontani dal mondo. I sostenitori di un reddito di base incondizionato non lo vorrebbero come quello dell'antica Grecia, dove si considerava qualsiasi lavoro come una compromissione della loro integrità di uomo e dove quindi si accettava la condizione di inferiorità in cui vivevano tanti schiavi. No, oggi, dicono, è diverso. Ogni uomo dovrebbe diventare un greco antico e le macchine dovrebbero lavorare al suo posto. Allora non si avrebbe una cattiva coscienza a causa di semplici macchine!

Forse non ci si deve vergognare per le macchine stesse, ma senz'altro per il fatto, che non ci si interessi veramente di chi esse siano e per quale motivo ci appartengono. Gestire delle macchine, nonché altri mezzi di produzione, infatti non fa parte dei compiti fondamentali dell'odierna vita spirituale. Ciò vuol dire che fa parte delle rivendicazioni centrali di una tripartizione sociale, poiché la ricompensa a favore dell'amministrazione di questi mezzi di produzione deriva, esclusivamente dalla comprensione volontaria da parte dei singoli collaboratori. Una vita spirituale che non riesce a creare imprenditori che siano all'altezza di questo compito, oggi non ha più nessuna ragione d'essere e dovrà prima o poi scomparire.

Una cosa parla a favore di Götz Werner, nonostante tutta la sua agitazione riguardo un reddito di base incondizionato. Non ha venduto la sua impresa, ma l'ha addirittura lasciata in eredità ad una fondazione, invece che ai suoi figli. Agendo in questo modo, non voleva solo proteggere la sua impresa dalla incapacità dei suoi figli. Ciò risulta una prassi anche in altre aziende a conduzione familiare. Götz Werner si è spinto oltre e ha motivato la sua scelta, affermando che per i suoi figli sarebbe stato meglio, se si fossero dati da fare loro stessi nella vita, invece di vivere come mantenuti dalla sua azienda. In questo contesto lui è ricorso ad un pensiero concreto e ha dato un contributo alla comprensione della tripartizione sociale. Se però –

invece di guardare la sua azienda – guarda la società, allora il suo pensiero risulta astratto e confonde la tripartizione sociale con la flebo statale.

### **Un passo intermedio percorrendo la strada verso la tripartizione sociale?**

Ho cercato continuamente di rendere chiara la differenza tra il reddito di base incondizionato e la tripartizione sociale. Come stanno le cose, invece, qualora ci si domandi se il reddito di base incondizionato non ci possa portare sulla strada verso la tripartizione sociale, anche se esso non debba essere confuso con la tripartizione sociale?

Per quello che mi concerne, ho deciso di non ingannare né il mio prossimo, né me stesso. Se traggo delle conseguenze dal confronto tra reddito di base incondizionato e tripartizione sociale, giungo alla conclusione che ogni imprenditore che dirige il lavoro di 100 persone e crea il proprio reddito dalla consapevolezza che i suoi collaboratori hanno delle sue capacità, contribuisce più alla tripartizione sociale, che non 100 persone che si credono artisti e che sono disposti a dire grazie per la loro esistenza da artisti ad un reddito di base incondizionato.

Sylvain Coiplet